

Si scatena una guerra fra speculatori nel giallo delle acque minerali

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sempre bloccati i porti inglesi nonostante le minacce del governo

A pag. 13

Coi decisivi miglioramenti introdotti dalla lotta del PCI e del PSI contro la volontà del governo

APPROVATA LA NUOVA LEGGE SULLE PENSIONI COL VOTO DI TUTTO IL SENATO (TRANNE IL MSI)

Il governo vuole ora imporre l'annullamento delle modifiche appena votate

Le conquiste ottenute (aumento dei minimi a 35 mila lire mensili, aggancio ai salari, abbassamento dell'età pensionabile per i lavoratori autonomi) costituiscono un avvio della riforma pensionistica. Nella sua dichiarazione di voto il compagno Arturo Colombi confuta l'argomentazione del governo sulla impossibilità di trovare la copertura finanziaria - Fondi pubblici usati invece a favore dei monopoli

Una scelta di politica economica

L'ASSORDANTE clamore della propaganda conservatrice e reazionaria circa la rovina che ormai incombe sulla economia e la finanza nazionale a seguito dell'approvazione, da parte del Senato, di una legge sulle pensioni profondamente trasformata rispetto al testo governativo, non riesce a nascondere la verità. Rappresenta anzi, per molti aspetti — non esitiamo a dirlo — un fatto ignobile, non solo da un punto di vista politico e sociale ma anche culturale. Non bastano infatti i trucchi contabili, le volute confusioni fra bilancio dell'INPS e bilancio statale, gli allungamenti artificiosi dei calcoli a quattro anni, i riferimenti (in verità un po' ridicoli) ad una programmazione che non esiste: non basta tutto questo armamentario propagandistico a metter in secondo piano il nucleo centrale della questione. In un paese come l'Italia, dove così evidenti e urtanti sono gli sprechi e i parassitismi, dove così diffuse e profonde sono le ingiustizie sociali, dove, specie in questo periodo « feriale », lo spettacolo dei soldi buttati via è a volte addirittura immorale, il governo afferma che sarebbe addirittura « inconcepibile » elevare i minimi di pensione a 35 mila lire mensili, agganciare le pensioni ai salari, e avviare, in qualche modo, la parità previdenziale tra i lavoratori dipendenti e quelli « autonomi » (contadini, commercianti, artigiani, ecc.).

zione della Direzione del nostro partito, abbiamo indicato tre priorità per una nuova politica di programmazione, di piena occupazione, e di sviluppo del Mezzogiorno: l'agricoltura, la scuola, e la riforma del sistema pensionistico. Né ci sembra necessario ripetere qui tutta l'argomentazione — pur contenuta in qualche documento — che ci portava a queste scelte: erano, tra l'altro, argomentazioni, legate anche alle difficoltà attuali dell'economia italiana, alla necessità di allargare il mercato interno, alla urgenza di venire incontro ad alcune tra le fondamentali richieste dei lavoratori in vista degli scontri contrattuali di autunno che non abbiamo alcun interesse e alcuna volontà di drammatizzare ed esasperare, come invece vogliono fare alcuni esponenti del mondo industriale (nel settore privato ma anche in quello pubblico).

Alle priorità indicate abbiamo tenuto e terremo fede, nella nostra battaglia per una nuova politica economica. Certo, il bilancio presentato dal governo, e, ancor più del bilancio, la politica economica di Malagodi e di Andreotti, possono essere « incompatibili » con l'inizio della riforma del sistema pensionistico. Nessun propagandista governativo spiega tuttavia in questi giorni perché mai, per superare questa « incompatibilità » bisognerebbe cancellare le conquiste del pensionato, sancite da un voto del Senato, e non modificare, invece, la politica economica del governo. E se il grado di « incompatibilità » dovesse investire, al limite, la presenza stessa di questo governo, abbiamo, la democrazia parlamentare ha le sue regole, e tutti, Andreotti e Malagodi compresi, debbono trarne le conseguenze.

E' una vecchia storia: la ricordava ieri, al Senato, il compagno Colombi. Ogni volta che le classi lavoratrici hanno avanzato, con maggior forza e decisione, alcune fra le rivendicazioni più elementari di progresso e di giustizia sociale, ogni volta che, nel Parlamento, di queste rivendicazioni si sono fatti portatori i partiti di sinistra, altissimo e lamento si è levato il grido di allarme delle vecchie classi dominanti, dei governi e della stampa al loro servizio. Che oggi questo clamore venga diffuso con i mezzi moderni di comunicazione di massa, che, come la TV, sono pagati da tutti gli italiani, e anche dai pensionati, è un aggravante di una tradizione che affonda le sue radici nella storia del nostro Paese.

VENIAMO al dunque. Si è trattato, forse, l'altro giorno, al Senato, di una imboscata che abbiamo voluto tendere al governo sopra « una qualsiasi questione »? Non capivamo, forse, che l'approvazione di alcuni principi fondamentali di riforma del sistema pensionistico comportasse un onere finanziario nuovo, e anche ingente, e una conseguente trasformazione del bilancio dello Stato? Nessuno è autorizzato a pensare così. Abbiamo voluto, consapevolmente, prima alla Camera e poi al Senato, dare battaglia sulle pensioni: e non già soltanto per la decisione di condurre, contro questo governo, un'opposizione tale da portare a una sua rapida caduta, ma anche e soprattutto perché pensavamo che la riforma del sistema pensionistico non sia solo da guardare sotto il profilo sociale ma da considerare misura principale e prioritaria di una nuova politica economica.

I PENSIONATI e i lavoratori hanno ottenuto una grande vittoria. Non si può e non si deve tornare indietro. Al Senato la maggioranza non ha consentito alla commissione Bilancio di affrontare, come noi avevamo proposto, il problema della necessaria copertura finanziaria. Lo affrontiamo alla Camera. Il problema non è per niente insolubile. Tutti, del resto, affermavano, fino a tre giorni fa, che la legge governativa era solo una sorta di legge provvisoria, cui sarebbe dovuto seguire la riforma. Il voto del Senato anticipa i termini, ed ha fatto diventare realtà, almeno in parte, una promessa tante volte ripetuta dalla DC e dai suoi governi, e mai mantenuta. Da qui bisogna partire.

Allargamento e qualificazione della spesa pubblica; ampliamento massiccio del mercato interno; abolizione degli sprechi, dei parassitismi e delle rendite; avvio di una seria politica di programmazione democratica e meritocratica; nuova politica creditizia, fiscale e finanziaria specie a favore delle imprese piccole e medie: questo è il quadro in cui abbiamo combattuto e combatteremo la battaglia per le pensioni, e in cui abbiamo ricercato e ricerchiamo le coperture finanziarie necessarie per la riforma. Questo è il quadro in cui valutiamo la portata, politica e sociale, di un importante successo parlamentare che può contribuire a rendere il nostro Paese più giusto e più umano.

Gerardo Chiaromonte



TRIESTE — Densissime colonne di fumo si levano dai serbatoi dell'oleodotto dopo l'esplosione

Criminale gesto di chiara marca fascista che mette in pericolo intere popolazioni

Trieste: attentato ai serbatoi di nafta

Evacuato un paese, bruciano 140.000 tonn. di petrolio

Saltati tre serbatoi (un quarto è esploso dopo) - Collocate cariche di plastico o bombe a orologeria - 17 vigili e cittadini intossicati - Una pre-sa di posizione di CGIL, CISL e UIL - Appello della Federazione comunista alla vigilanza - Numerosi compagni mobilitati nell'azione di soccorso

Kennedy accusa: Nixon bombarda le dighe deliberatamente

● Il senatore USA in un discorso al Senato e in una mozione sottolinea il pericolo che i criminali bombardamenti possano provocare disastrosi inondazioni ed epidemie

● Anche ieri gli aerei americani hanno attaccato gli sbarramenti idrici del Nord Vietnam

Nuovo sciopero nelle Ferrovie proclamato per il 23 agosto

● La segreteria dei sindacati dei ferrovieri hanno deciso ieri un secondo sciopero fissandolo per il 23 agosto

● Il governo ha rinviato ancora una volta l'approvazione del piano di 4000 miliardi per le FS, nonostante l'importanza decisiva per l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno

A PAGINA 4

Dal nostro corrispondente

TRIESTE. 4. Centoquarantamila tonnellate di petrolio incendiato, nubi nere, paurose esplosioni di serbatoi, le popolazioni di interi comuni evacuate, diciassette feriti, danni ingentissimi, pericolo di altre esplosioni: preoccupazioni per le inevitabili conseguenze per la salute delle popolazioni e per l'ecologia della zona che avrà l'immensa nube tossica di fumo che ormai sovrasta Trieste: questo un primo sommario bilancio di un crimine attentato di gigantesche proporzioni posto in atto stanotte nella zona di Trieste.

Alle 3.15 il fragore di un'esplosione ha svegliato i sorveglianti del deposito costiero della SIOF (Società Italiana per l'oleodotto transalpino) a San Dorligo della Valle. Un altro scoppio si è verificato 8 o 9 minuti dopo, un terzo a più breve intervallo. Altrettante cisterne contenenti il petrolio greggio che, scaricato dalle navi petroliere, viene poi immesso nello oleodotto che raggiunge i portici di Barcola, hanno preso immediatamente fuoco. Fiamme per centinaia di metri, colonne di fumo alte fino a due chilometri. Gli abitanti dei villaggi vicini (Dolina, Ceresana, Bagnoli) hanno abbandonato le case temendo il propagarsi delle esplosioni. I vigili del fuoco (accorsi poi anche da Gorizia, Udine e Venezia) si sono trovati di fronte ad un incendio immenso e praticamente inestinguibile. Infatti il petrolio contenuto nei serbatoi colpiti (circa 140 mila tonnellate): non è rimasto quindi che tentare di circoscrivere le fiamme e svuotare del contenuto gli altri serbatoi. Quelli circostanti ai tre colpiti (che sono 111, il 51 e il 54), vengono innaffiati in permanenza da getti d'acqua e schiumogeno. Una quarta esplosione si è verificata nell'area n. 3 dove si trovano altri sei serbatoi da 80 mila tonnellate l'uno, ma fortunatamente non ha dato luogo ad alcun incendio.

Le misure di sicurezza non hanno purtroppo impedito che alle 14.30 uno dei serbatoi in fiamme, quello situato nell'area di pubblica sicurezza e con numero 54, esplodesse per il cedimento delle lamiere. Si è prodotta una fiammata gigantesca che ha raggiunto una altezza superiore al quattrocento metri, mentre una parte del combustibile, superata la vasca protettiva, ha raggiunto un altro contenitore. Il 55 già fortemente surriscaldato, che a sua volta ha preso fuoco, ed alcune case coloniche si affacciano sulla strada che costeggia il deposito dal lato che si protende su San Dorligo della Valle.

Nell'esplosione, due ufficiali dei vigili del fuoco, l'ispettore superiore Riccardo Sorrentino e il comandante del corpo di Trieste, Virgilio Casabianca, otto vigili del fuoco, una guardia di pubblica sicurezza e due operai addetti all'oleodotto hanno subito ustioni di secondo grado.

I vigili del fuoco Roberto Godina, di 31 anni, e Nicola Forleo, ustionati alle braccia, hanno raccontato: « Eravamo addetti all'opera di spegnimento delle fiamme del serbatoio adiacente bruciando tutto quello che si trovava sulla sua via e poi s'è sentito uno spaventoso boato ».

A questo punto la situazione si è considerevolmente aggravata e tutta la zona è ora bloccata. E' stata decisa la evacuazione del centro abitato

OGGI quando?

SUBITO dopo l'approvazione dei due emendamenti alla legge per le pensioni, emendamenti presentati dai socialisti e dai comunisti, nella sala del governo, al Senato, ha avuto luogo una riunione per discutere le proposte da farsi. Chi c'era? Ce ne informano i giornali: il presidente del Consiglio, i ministri Malagodi, Coppi, Valsecchi e Bergamasco (quest'ultimo invitato per allegria), i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza, il presidente della commissione Bilancio. Soltanto costoro. I rappresentanti delle opposizioni di sinistra, che avevano presentato gli emendamenti e che potevano (diciamo potevano) avere qualche ragione a favore delle loro proposte, non sono stati ascoltati. Successivamente il senatore Terracini, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ha detto: « Discutiamole ». Gli è stato risposto di no. Lo stesso rifiuto, ad analogia richiesta, è stato espresso in commissione.

Ma noi vogliamo ammettere per un momento (naturalmente senza concedere) che le ragioni del governo siano già fondate e quelle delle sinistre: di che cosa hanno dunque paura lo signori? Hanno paura, hanno soprattutto paura, che i lavoratori chiedano di far loro il servizio della giustizia, e questo senso la potere gente, pri-

mi fra tutti i vecchi pensionati, lo avrebbe soltanto se vedesse togliere il troppo a chi ha troppo e passarlo a chi non ha abbastanza. Il « quod suppetest » evangelico, in mezzo a tutti questi cristiani da conti correnti, è ignorato, ma qui non è questione di sapere se i soldi bastano o non bastano. Ammettiamo che non bastino, però finché Agnelli può intascare mille e trecento milioni l'anno e non è detto che paghi le tasse, i lavoratori hanno diritto di pretendere tre o cinquecento lire di più al mese, sapendo che almeno una parte di queste potrebbe essere come si dice reperita: togliete di mezzo i parassiti, i privilegiati, gli sfruttatori.

La regina d'Inghilterra ha firmato giovedì il decreto con cui si proclama lo « stato di emergenza » per piegare i portuali in sciopero. Sapete dove lo ha firmato? A bordo del suo yacht « Britannia », sicché i marittimi che difendono il loro pane si vedono puniti da una signora che si diverte in vacanza. Cominci lei: vendi la barca, stia a casa, tiri la carriola, e voi, qui, portate via i soldi a chi ne ha sfacciatamente troppi, fategli sapere le tasse, e poi vedremo se bastano o non bastano. Ma un po' di giustizia quando vi deciderete a farla?

Fortebraccio

Tutti i gruppi del Senato, ad eccezione dei fascisti che si sono astenuti, hanno approvato il decreto legge sulle pensioni, profondamente modificato dall'iniziativa e dalla azione dell'opposizione di sinistra. In base ai miglioramenti introdotti il provvedimento, che ora dovrà passare all'altro ramo del Parlamento, prevede fra l'altro un aumento dei minimi di pensione per i lavoratori dipendenti e per gli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) fino a 35 mila lire mensili a partire dal primo gennaio 1972; l'aggiornamento dei minimi stessi ai salari dell'industria, a partire dal primo gennaio 1973, per un importo pari al 33 per cento della retribuzione media annua complessiva dei lavoratori dell'industria; l'abbassamento dell'età pensionabile per i lavoratori autonomi a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne.

Si tratta, come abbiamo già detto, di emendamenti qualificanti che avviano di fatto la riforma del sistema pensionistico, specialmente per quanto riguarda il riferimento costante delle pensioni ai salari; cosa questa che il governo e la sua maggioranza si sono sempre ostinatamente rifiutati di prendere in considerazione e che rappresenta, invece, una aspirazione profonda dei pensionati di tutte le categorie di tutto il mondo del lavoro. Per questo e per un adeguato aumento delle pensioni si sono svolte nel Paese e nel Parlamento grandi lotte nel corso degli ultimi anni, le tre Confederazioni sindacali hanno richiesto con insistenza misure rivolte a conseguire tali irrinunciabili provvedimenti. L'opposizione popolare e soprattutto il PCI hanno condotto vaste e impegnate battaglie nel Parlamento e nel Paese.

Gli emendamenti comunisti e socialisti approvati dal Senato, in sostanza, sono venuti incontro ai desideri e alle necessità della grande massa dei lavoratori anziani. Ma il governo e i partiti del centro-destra che lo sostengono sembrano decisi a cancellare le decisioni del Senato, anche se devono in tal modo scalfare se stessi e togliere ai pensionati una conquista faticosamente raggiunta.

In questo senso le affermazioni dei ministri e dello stesso presidente del Consiglio fatte l'altro giorno a Palazzo Madama sono chiarissime. E così pure le dichiarazioni di voto dei senatori d.c., socialdemocratici, repubblicani e liberali, pronunciate ieri mattina nell'aula del Senato, il d.c. Spagnoli, addirittura, ha fatto su questa base un lungo sproloquio, suscitando le vivaci proteste dell'opposizione democratica. Governo e maggioranza intendono, in definitiva, imporre alla Camera di bocciare gli emendamenti approvati dal Senato in modo che il decreto del governo torni ad essere quello originario, privo di sostanza.

dir. 90.

(Segue in ultima pagina)

DOMANI SULL'UNITA'

una documentazione completa che smenisce la campagna di menzogne sulla impossibilità di reperire i fondi per la nuova legge sulle pensioni

ORGANIZZATE UNA DIFFUSIONE SPECIALE

Fabio Inwinkl (Segue in penultima)